

La Repubblica 28 ottobre 2008

Sotto accusa un consigliere udc “Aggiustò le carte per il clan”

ALCAMO — Pietro Pellerito, consigliere provinciale di Trapani eletto nelle file dell'Udc, non era esattamente uno stinco di santo. Nel 1993 era già stato arrestato, nell'ambito delle indagini sull'omicidio di un tale Rosolino Filippi, ammazzato mentre era ricoverato all'ospedale di Alcamo. E sarebbe stato proprio lui, infermiere, a portare i killer dentro la stanza giusta. L'infermiere, che in alcune intercettazioni viene lodato dal boss del paese, era l'uomo giusto per entrare in politica. Così doveva aver pensato Vito Turano, ex sindaco di Alcamo e padre dell'attuale presidente della Provincia di Trapani, Domenico Turano. Pellerito, eletto consigliere, è un suo uomo, tanto che — se non lo trovavano — gli uomini della cosca lo cercavano al telefonino di Turano senior, come provano alcune intercettazioni finite agli atti dell'inchiesta.

A Pellerito i mafiosi di Alcamo chiedevano quello che non si poteva risolvere a colpi di pistola o di attentati. Come, ad esempio, quel brutto pasticcio capitato nell'ottobre 2006 e che avrebbe potuto far finire nei guai la gallina delle uova d'oro della Medi Cementi. Un operaio, fittiziamente licenziato, si lesionò un piede in un incidente sul lavoro, andò in ospedale e si fece refertare per aprire la pratica di infortunio. «Se non era per Pitrinu eravamo rovinati», dice l'imprenditore Liborio Pirrone a Diego Melodia. Pitrinu Pellerito aveva risolto la cosa a modo suo, andando in ospedale e spiegando al medico che aveva firmato il referto, Arcangelo Calandra, quello che doveva fare. Cioè stracciare quel referto e farne un altro: incidente stradale, l'operaio era stato investito da una macchina.

D'altronde, almeno fino a una certa data, la Medi Cementi era il fiore all'occhiello dei boss di Alcamo. Era suo il monopolio per la fornitura del calcestruzzo per tutti gli appalti pubblici e privati sul territorio. Posizione dominante acquisita attraverso una serie di attentati incendiari e danneggiamenti ai danni di altri operatori del settore, non più "autorizzati" a operare sul territorio di Alcamo, nonché nei confronti di imprenditori che non intendevano soggiacere alla logica impositiva della cosca.

Nessuno degli imprenditori della zona, però — hanno sottolineato ieri gli investigatori — ha denunciato, se non limitatamente ai singoli casi di danneggiamento. E il presidente degli industriali siciliani, Ivan Lo Bello, dice: «Adesso gli imprenditori trapanesi rompano il muro del silenzio. Quest'inchiesta è un piccolo trattato di come si muova la mafia. La criminalità organizzata crea un monopolio nelle forniture, annulla il mercato e non permette alle imprese di concorrere. Ecco perché occorre che gli imprenditori vessati superino la coltre di silenzio».

E in un cliché già visto in altre inchieste, anche l'imprenditore mafioso, vistosi perduto, prova a salvarsi passando dall'altra parte della barricata: un tentativo maldestro quello di Liborio Pirrone, che si fece trovare dai carabinieri terrorizzato e nascosto tra i cespugli, appena sfuggito a un finto agguato che lui stesso aveva organizzato.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

